

# REALISMO

## *Caratteri generali*

---

Il **Romanticismo** cominciò a mostrare qualche cedimento già alla metà dell'Ottocento, quando, soprattutto in Francia, gli artisti scelsero una maggiore adesione alla realtà sociale del proprio tempo, senza fughe indietro nella storia del passato o nel mondo dei sentimenti e della religione.

Le motivazioni di questo atteggiamento nuovo furono molteplici. Sul piano culturale ci fu l'affermazione della nuova mentalità del **positivismo** che introduceva elementi di pensiero nuovi. Il grande sviluppo scientifico e tecnologico, che si stava svolgendo in quegli anni, produsse una nuova fiducia nei mezzi del progresso, della scienza e della razionalità umana. Fu una novità che diede un duro colpo a quella mentalità tipicamente romantica che prediligeva una forma di pensiero basata sull'emozione, sul sentimento, sulla religione e, in alcuni casi, anche sull'irrazionalità.

Sul piano sociale ed economico si cominciarono a sentire sempre più gli effetti della **Rivoluzione industriale**. L'abbandono dell'artigianato e dell'agricoltura determinò una notevole riconversione sociale da parte di classi di popolazione che si riversarono sul settore delle industrie. I problemi di questo fenomeno furono l'inurbamento eccessivo delle città e il peggioramento delle condizioni di vita delle classi del proletariato urbano. Questa situazione creò notevoli tensioni sociali e portò alla nascita delle teorie socialiste.

Nel 1848 ci furono nuove tensioni politiche in Francia e, dopo nuovi moti rivoluzionari, fu deposta la monarchia e proclamata la seconda repubblica. È in questo clima che iniziarono a sorgere le prime teorie artistiche del **Realismo** nelle arti figurative. Ed avvenne con l'affermazione, sempre in Francia, del **naturalismo** letterario di **Baudelaire, Flaubert e Zola**. Di una corrente che preferiva raccontare i drammi e le passioni delle persone comuni, non dei grandi eroi, descrivendo la realtà del proprio tempo in maniera cruda ed impietosa per mostrarne tutta la vera realtà.

L'attenzione per le classi piccolo borghesi e del proletariato fu comune, quindi, a più campi del sapere. In campo filosofico il positivismo di **Auguste Comte** portò alla nascita della sociologia; in campo politico ed economico le analisi e gli scritti di **Marx ed Engels** portarono alla nascita del socialismo; in campo letterario si sviluppò il naturalismo di **Zola e Flaubert**; nel campo artistico nacque il **Realismo** di alcuni pittori francesi della metà del secolo: **Courbet, Millet, Daumier**.

Il termine **realismo** è molto generico ed indica, in genere, ogni movimento artistico che sceglie la rappresentazione fedele della realtà. Il realismo francese della seconda metà dell'Ottocento non si discosta da altri tipi di correnti realiste. In questo caso la scelta ha però un preciso significato culturale e ideologico: rappresentare la vera condizione di vita delle classi lavoratrici senza nessuna trasfigurazione che mascherasse i reali problemi sociali.

Protagonista principale del realismo pittorico francese fu soprattutto **Gustave Courbet**. La sua pittura produsse un grande impatto su quel panorama artistico francese che considerava ancora l'arte il luogo nobile di fatti epici e grandiosi. **Courbet** propose invece quadri i cui soggetti erano gente povera, semplice, brutta. Questa scelta di **Courbet** ebbe un effetto provocatorio e polemico proprio perché aveva l'obiettivo di imporre al pubblico dell'arte, fatta di grandi borghesi, la descrizione di quelle sofferenze delle classi inferiori, la cui colpa era socialmente imputabile proprio agli interessi della grande borghesia. Inutile dire che l'arte di **Courbet** non ricevette una accettazione entusiastica. Analoga sorte fu riservata a **Daumier**, la cui spietata critica sociale e politica, realizzata con litografie caricaturali, gli procurò notevoli problemi. Maggior accettazione ebbe invece il realismo di **Millet**, la cui rappresentazione di un mondo rurale, dai caratteri ancora idilliaci e romantici, non infastidiva gli interessi della grande borghesia del tempo.

Nel fenomeno del realismo va anche considerata l'esperienza pittorica della **scuola di Barbizon**. Con tale termine si intende un gruppo di pittori, di cui il principale è **Theodore Rousseau**, che dal 1835 in poi si riunirono in un paesino chiamato **Barbizon**, nei pressi di **Fontainebleau**. Questa scuola pittorica produsse

soprattutto paesaggi e contribuì a superare il vedutismo settecentesco in nome di una maggiore sincerità di rappresentazione. E tra i pittori francesi che più hanno rinnovato la pittura di paesaggio deve essere considerato soprattutto **Camille Corot**, la cui capacità di cogliere il vero nella visione di paesaggio ne fa uno dei più grandi vedutisti di tutti i tempi. La pittura di paesaggio di **Corot** fu molto conosciuta in Italia, anche per via dei numerosi viaggi che il pittore fece nella nostra penisola, influenzando la maggior parte dei pittori italiani dell'Ottocento.

Il realismo fu la premessa per la pittura di **Manet** e degli impressionisti, la cui grande carica innovativa, sul piano del linguaggio pittorico, non deve far dimenticare che anche l'impressionismo fu soprattutto un movimento di rappresentazione del vero. In realtà l'adesione alla realtà quotidiana e alla storia del presente fu una caratteristica che attraversa tutta l'arte francese dell'Ottocento. Dal tardo neoclassicismo di **David** e **Gros** il realismo attraversa il romanticismo di **Gericault** e **Delacroix** passa per la pittura di **Courbet** e degli impressionisti e arriva fino a **Cezanne**.

Ma ciò che porta a definire realista la pittura di **Courbet** più delle altre fu proprio il diverso contenuto ideologico della sua arte: la rappresentazione della realtà come denuncia della società. E da questo momento qualsiasi arte di forte contenuto ideologico portata sul piano della denuncia sociale ha scelto il realismo come stile documentario, vero ed inoppugnabile, che rappresenta la reale condizione sociale delle classi povere ed emarginate.

### *Scuola di BARBIZON*

---

A partire dal 1830 circa si forma e sviluppa in Francia la scuola paesaggistica detta "di **Barbizon**" dal nome di un villaggio ai margini della foresta di Fontainebleau, dove alcuni giovani pittori, con a capo **THEODORE ROUSSEAU**, si erano ritirati con il proposito di rinnovare la pittura di paesaggio abbandonando tutte le convenzioni e le regole, vivendo in campagna, studiando assiduamente i mutevoli aspetti della natura.

Principali componenti del gruppo sono: **DIAZ DE LA PEÑA** (1808-1876), **CHARLES-FRANÇOIS DAUBIGNY** (1817-1878), **Jules Dupré** (1811-1889), **Constant Troyon** (1810-1865). All'origine del movimento è l'enorme impressione suscitata nell'ambiente artistico parigino dalla mostra di pittori inglesi; **Constable**, specialmente, appare come il tipico artista "moderno", che affronta la realtà in modo diretto, libero da schemi preconfezionati. Sorprende, soprattutto, la novità della sua tecnica: rapida, larga, brillante, risolutiva, così precisa da far credere di discernere le foglie dell'albero là dove, guardando meglio, si vedono solo macchie colorate. Evidentemente il valore che **Constable** cercava non era la precisione, ma la "giustezza" dei toni di colore e dei loro rapporti. Ma come spiegare il fatto che quella macchia, benché non descrivesse nulla, diceva tutto, perfino la forma dei rami e delle foglie? Quella macchia ci fa *ri-conoscere* l'albero: non fornisce una nozione, ma evoca un'esperienza che è in noi, nella nostra memoria. La macchia, in sé, non rende altro che l'emozione subitanea provata di fronte al vero, in una specifica condizione di luogo, di tempo, di luce; ma poiché l'emozione mette in movimento la nostra memoria, la percezione in sé istantanea e superficiale acquista una profondità psicologica. **Rousseau** precisa in che cosa consista la conoscenza che, della natura, dà l'emozione; non è naturalmente una conoscenza oggettiva, scientifica, ma "le voci degli alberi, le sorprese dei loro movimenti, la varietà delle loro forme, perfino la singolarità dei modi con cui sono attratti dalla luce". Non si arriva a riconoscere un albero dal modo con cui il fogliame si agita e suona col vento o con cui reagisce alla luce se non si ha una familiarità profonda e continua con la natura; e questa non si acquista guardandola come un bello spettacolo, al modo dei pittori classici (e dello stesso **Corot**), ma vivendoci dentro. Ecco la ragione del ritiro a Barbizon e del circolo di artisti che si forma attorno a **Rousseau**, ciascuno intento a chiarire a se stesso il proprio, singolare modo di "sentire" la natura.

A ogni scelta corrisponde un rifiuto: ciò che i pittori di Barbizon ricusano, con un gesto indubbiamente romantico, è l'artefatto ambiente della città. Ma allora, alla radice del loro (e di ogni altro) realismo c'è un interesse sociale: che altro mai può cercare un artista nella familiarità con gli alberi e gli animali della foresta, se non una società "naturale", ben diversa dalla società borghese della città? È vero, ciò che si vuol vivere nella pittura è l'emozione che si prova in quel luogo, in quell'ora, in quella particolare condizione di luce; ma se il dipinto rende e comunica insieme la condizione dell'animo che la rende possibile, l'esperienza di una lunga, intima domesticità con la natura.

Proponendosi di studiare la “psicologia” degli alberi o delle nuvole, e riprendendo così in un clima culturale romantico un tema fondamentale della poetica inglese del “pittorresco”, i pittori di Barbizon studiavano, di fatto, l’attitudine psicologica dell’uomo moderno nei confronti della natura. Il valore che sentono minacciato dal nuovo assetto della società, e dai nuovi modi di vita e che, pertanto, s’impegnano a salvare dimostrandolo insostituibile, è il *sentimento della natura*: di esso chiariscono come si generi, da un movimento combinato della sensibilità che fa scoccare l’emozione e della memoria che estende e approfondisce l’emozione in conoscenza, e quali effetti produca l’intuizione di un carattere umano, anzi sociale, nelle cose naturali nei confronti del naturale, dunque, non sarà da assumere un atteggiamento contemplativo, come se dovesse trasmetterci un messaggio ultraterreno, ma un atteggiamento pratico e affettivo, come quello che si ha verso le persone e le cose con cui si ha a che fare nella vita d’ogni giorno. La natura come spazio “sociale”, abitabile e abitato, è di gran lunga preferibile a quello della città: è questo un tema che, dalla pittura, trapasserà ben presto nell’architettura con l’ideale ruskiniano del *cottage*, della casa intimamente legata allo spazio naturale. Fino alle *prairie houses*, agli edifici di Taliesin, alla casa sulla cascata di Frank Lloyd Wright. L’interesse sociale che è alla radice del realismo paesaggistico dei pittori di Barbizon spiega certe affinità e certi sviluppi, altrimenti incomprensibili, della loro poetica. Mutato l’oggetto dello studio (la natura invece degli uomini), mutata l’inclinazione dell’animo (di simpatia invece che di polemica), l’atteggiamento di **Rousseau** verso la realtà ha incontestabilmente punti di contatto con quello di **Daumier** (di cui fu amico): e l’affinità può verificarsi nelle scelte coloristiche fondate sul monocromo e perfino nella qualità espressiva dei segni. A maggior ragione non può sorprendere che al movimento di Barbizon sia collegato un pittore non propriamente paesaggista come **Francois Millet**, che ha interessi sociali ben chiari e la cui pittura esalta la sanità morale, la nobiltà nativa, la serietà operosa della classe contadina, che la società industriale tende a distruggere.

### *Gustave Courbet*

---

**Gustave Courbet** (1819-1877) è il pittore francese che per primo usò il realismo pittorico in funzione polemica nei confronti della società del tempo. La sua attività di artista iniziò intorno al 1840 a Parigi con opere di ispirazione romantica. La svolta realista avvenne intorno al 1848 anno in cui, con la rivoluzione di febbraio, la Francia proclamò la seconda repubblica. Da quel momento **Courbet** iniziò a realizzare quadri di grandi dimensioni con figure monumentali ma che rappresentavano persone comuni prese in situazioni del tutto ordinarie. Capolavoro di questo periodo è il «Funerale a Ornans». In questa tela il funerale viene presentato con una fedeltà fotografica tale da rendere la scena, sul piano estetico, decisamente brutta. Sempre di questo periodo è la tela raffigurante «Gli spaccapietre», anch’essa di taglio fotografico e monumentale.

Sintetizzano il pensiero di **Courbet** sull’arte queste sue affermazioni: "Ho studiato l’arte degli antichi e quella dei moderni. Non ho voluto né imitare gli uni, né copiare gli altri. Ho voluto essere capace di rappresentare i costumi, le idee, l’aspetto della mia epoca secondo il mio modo di vedere; fare dell’arte viva, questo è il mio scopo".

Fondamentali, nella formazione culturale di **Courbet**, furono il poeta **Baudelaire** e il filosofo anarchico **Proudhon**. Il primo gli diede gli elementi polemici nei confronti del sentimentalismo romantico; il secondo gli fornì l’ispirazione politica della sua poetica. Ma non meno importanti, nella sua formazione di artista, risultarono gli studi effettuati sui pittori olandesi del Seicento, tra cui **Rembrandt**, la cui «Ronda di notte» è uno dei precedenti più significativi per il taglio compositivo dei quadri di **Courbet**.

La sua pittura suscitò notevole scandalo tanto che le sue opere furono sempre rifiutate dai *Salon*. Egli, polemicamente, nel 1855 le espose in una capanna precaria che chiamò «Il padiglione del realismo».

Del 1855 è un’altra delle sue tele più famose: «L’atelier». Del 1857 è il quadro «Le fanciulle in riva alla Senna» in cui due ragazze di vita vengono ritratte in una posa di stanca rilassatezza, in riva al fiume, protette dall’ombra bassa di un albero.

Nel 1870 il pittore partecipò all’esperienza della Comune di Parigi e per questo motivo, nel 1873, fu arrestato e condannato a sei mesi di prigione. Si rifugiò in Svizzera dove morì del 1877.

## *Jean-François Millet*

---

**Jean-François Millet** (1814-1875) è considerato un altro interprete importante del realismo francese del secondo Ottocento. La sua attività giovanile, iniziata nell'ambito del romanticismo, conserva una intonazione lirica che manca, in genere, agli altri interpreti del realismo, quali ad esempio Courbet.

Nel 1848, espone un quadro che rappresenta un contadino al lavoro: l'etica e la religiosità del lavoro rurale rimarranno i temi dominanti della sua opera. Per la prima volta un lavoratore è presentato come protagonista della rappresentazione, come un eroe morale. Benché sincera, però, la scelta politica di Millet è ambigua: perché i contadini e non gli operai delle fabbriche, la cui miseria era ancora più nera? Perché l'operaio è già un essere strappato dal suo ambiente naturale, inghiottito dal sistema, perduto; il contadino è legato alla terra, alla natura, a modi di lavoro e di vita tradizionali, alla morale e alla religione dei padri. Come si vede nell'*Angelus*: un quadro che, esposto nel 1867, ebbe un successo immenso, finì subito sugli almanacchi e sulle cartoline. La borghesia si entusiasma per Millet perché dipinge i contadini, che sono lavoratori *buoni*, ignoranti, senza rivendicazioni salariali e velleità progressive; ma Millet sconta il suo errore politico facendo, come pittore, un passo indietro. Regredisce dal realismo al naturalismo romantico: sceglie contenuti "poetici", ama le penombre avvolgenti che legano figure e paesaggio, i suggestivi effetti di luce, i motivi patetici. **Daumier** sceglie l'azione politica. Il popolo, per lui, è la classe operaia in lotta contro i governi liberali - borghesi, che parlano di libertà ma sono asserviti al capitale. La sua è un'azione dura e impegnata, ma ancora romantica: la libertà è la Francia, la Francia il popolo, il popolo la classe operaia. Ma se col suo populismo Millet regredisce nel Romanticismo, **Daumier** lo porta innanzi, lo esaspera: l'arte non è rappresentazione commossa, ma strumento di una volontà di lotta. Il Romanticismo diventa, con lui, Espressionismo avanti lettera; e del futuro Espressionismo la sua opera rappresenta, per il tramite di **Van Gogh**, la radice romantica.

## *Honoré Daumier*

---

**Honoré Daumier** (1808-1879) è un artista molto singolare del panorama artistico francese. Il suo interesse iniziale è per la litografia, tecnica di incisione adatta alla diffusione a stampa. Come incisore Daumier iniziò, nel 1831, la sua attività collaborando alla rivista satirica francese «La Caricature». Per questo giornale produceva vignette satiriche, sperimentando in senso espressivo la deformazione caricaturale. La sua attività di caricaturista gli procurò notevoli guai giudiziari, finendo condannato ed imprigionato in più occasioni, determinando, in alcuni casi, anche la chiusura dei giornali per i quali collaborava. Conseguenza, tutto ciò, della profonda carica espressiva e di denuncia sociale e di costume sempre presente nelle sue opere. Dal 1860, ad oltre cinquant'anni, iniziò la sua attività di pittore. Ed anche in questa attività sono presenti quegli elementi caratteristici della sua attività di incisore: il tratto molto inciso e netto, la deformazione espressionistica, la satira di costume tipico della caricatura.